

Percorsi La biografia/2

Dischi rotti
di Andrea Laffranchi

Con questo streaming sopravvivono solo i big

Con Deezer e Spotify (al debutto a Sanremo) i servizi di streaming musicale arrivano anche in Italia. Felici i consumatori, che si ritrovano 20 milioni di canzoni a disposizione. E gli artisti? Negli Usa il modello di business prevede

0,4-0,7 centesimi di royalties ogni volta che una canzone viene ascoltata, cioè dai 4 ai 7 mila dollari per milione. Con questi numeri sopravvivono solo i superbig, solo se il mercato si allarga il sistema può diventare sostenibile.



La vita con i ragazzi della prof di Bergamo

to la scuola per dedicarmi soltanto a questo nuovo lavoro».

Nel suo ufficio austero c'è ancora il profumo della polenta che ha cucinato sulla stufa per i nipotini il giorno prima. Giulia siede alla scrivania come sul ponte di comando di una nave: tre piccoli televisori sono appesi sopra il grande desktop del computer, con la foto di famiglia a fare da sfondo. Sugli schermi scorrono le immagini dei suoi ragazzi in concerto. «Il mio lavoro è questo: capire da un dettaglio quante potenzialità ci sono in un bambino». L'incontro dei più piccoli con la magia dei suoni avviene in una stanza rivestita in legno, come la cassa armonica di uno strumento musicale: si muovono, gattonano, giocano, battono i piedi e lei li segue accompagnando ogni loro gesto con un suono. Non sono loro a dover seguire suoni e ritmi imposti. Giulia siede al piano: «Gioco con la tastiera, la uso con i bambini come fosse la buca della sabbia». In ogni gesto, movimento, azione, intonazione della voce, c'è già un ritmo, un tempo, una musica, spiega, così come i tratti del volto esprimono un'emozione. «Improvvisare alla tastiera per rispecchiare tutto questo vuol dire saper leggere (non certo interpretare) e dare voce alle note scritte nella e sulla persona».

È una strada che non conosciamo, faticosa, quella intrapresa da Giulia. Quando incontrò in udienza Papa Wojtyła gli chiese: «Perché tanta fatica?». «Le cose difficili — rispose Giovanni Paolo II — fanno sempre fatica ad imporsi». Ha pubblicato libri (l'ultimo, *Il grembo materno. La prima orchestra*), tenuto insieme nella Federazione italiana musicoterapeuti (www.musicoterapia.it) coloro che lavorano con i suoni per riabilitare patologie molto gravi (autismo) e casi di plurihandicap (lesioni cerebrali, sordocità, esiti da nascite premature). Eppure, la fatica di andare controcorrente non ha mai scalfito il suo ottimismo: «Perché non dovrei essere ottimista?».

Citando la filosofa e religiosa tedesca Edith Stein e i suoi studi sull'empatia ci invita a immaginare di essere «partiture viventi». Il corpo parla di noi stessi a nostra insaputa. Ecco spiegato il «miracolo» della violoncellista non udente. Noi viviamo con il nostro corpo, «non sentiamo solo con le orecchie, c'è la risonanza che investe il corpo ed è fonte di emozioni, ma di solito il corpo viene soffocato dall'educazione ricevuta a tavolino». Educazione dei tempi moderni, poco inclini ad aprirsi a una strada che impone la fatica di tornare alle radici della musica. «Non ho inventato niente. Il veronese padre Antonio Provolo, due secoli orsono, faceva già cantare in coro i

Giulia Cremaschi Trovesi: il corpo è musica Insegno Beethoven ai sordi

di PAOLA D'AMICO

Francesco ha una diagnosi di autismo, s'è diplomato a pieni voti in pianoforte. La sua esecuzione del *Concerto italiano* di Bach è perfetta. Anche Nicola è autistico e suona il piano e il sax. Ha le unghie consumate, perché quando non suona si tormenta le mani, che non stanno mai ferme, come un torrente in piena di emozioni inesprimibili. Giulia Mazza ha 25 anni, una laurea in biologia, è sorda bilaterale profonda e suona Schubert, Bach e Shostakovich al violoncello: rivedere cento volte il video di uno dei suoi concerti in teatro è emozionante e disarmante. L'accompagna al piano Giulia Cremaschi Trovesi, la musicoterapeuta che la segue da quando aveva 3 anni. «Come fa? Questo è il grande mistero. Non mi sono ancora abituata ai miracoli. Non cerchiamo di entrare nella testa di un altro», sdrammatizza. «Qui — aggiunge — c'è stata una mamma fantastica che ha creduto in quello che le spiegavo e cioè che la musica è dentro l'uomo, il grembo materno è la prima orchestra, il luogo dove non esiste un solo attimo di silenzio, dove la musica è pulsazione, respiro, voce».

Per entrare nel mondo di Giulia Cremaschi Trovesi occorre fare *tabula rasa*, abbandonare stereotipi, luoghi comuni, pregiudizi e tecnicismi. La chiave di lettura che lei offre sembra semplice: «La musica è dentro di noi. Siamo corpo vibrante. Senti il tuo corpo, il respiro, la voce, ascoltati... La soluzione è dentro di te».

La musicoterapeuta che insegna a suonare Beethoven a sordi e autistici, che fa cantare e danzare i ragazzi Down, che guarda con scetticismo alle diagnosi frettolose di «deficit d'attenzione e iperattività», spiazzata così i suoi ospiti — grandi e piccini, per lei sono tutti uguali. Ripete: «La musica è per tutti, è un linguaggio universale».

Ha 70 anni, due occhi celesti e magnetici, capelli biondo cenere mai tinti, è energica e paziente. Insegna da quando di anni ne aveva venti. Vive con i figli e i nipoti nella grande casa di famiglia in cima a un colle, a Rosciano, frazione di Ponteranica a ridosso di Bergamo, in Val Brembana. «Non insegno nulla, hanno già tutto, la musica, il ritmo. Un bimbo piccolo è già capace, io gli do soltanto l'occasione per mostrarlo».

Il suo incontro con la musica è avvenuto quando aveva cinque anni. «Papà capì e mi portò da una suocera delle Canossiane, Emilia, che usava il linguaggio del corpo. Un giorno disse che ero veloce a imparare e mi dovevano cercare un altro insegnante». Gli studi, i diplomi, l'insegnamento alle scuole magistrali. Fino all'incontro con il primo bimbo autistico: «Me lo affidarono nel 1975, il figlio di un collega. Dopo qualche tempo ho lascia-



L'album

In alto: una sequenza con Nicola, ragazzo autistico, che si esibisce durante un concerto. Sotto: Giulia Mazza, 25 anni, sorda bilaterale profonda, mentre suona il violoncello accompagnata da Giulia Cremaschi Trovesi. Qui sopra: la professoressa nel suo studio di Rosciano (comune di Ponteranica, provincia di Bergamo). A sinistra: una foto con i tre figli e i sette nipoti e, più in basso, la musicoterapeuta durante l'udienza con Giovanni Paolo II (Servizio fotografico di Nicola Vaglia)

La premessa teorica
La melodia è già dentro l'uomo,
il grembo materno è la prima
orchestra, il luogo dove non esiste
un solo attimo di silenzio, dove il
suono è pulsazione, respiro, voce

sordi nell'istituto che aveva fondato per loro. Vuoi che un non udente parli? Gli fai scaturire la voce attraverso le emozioni. I bambini sordi me lo hanno insegnato. Quando suonavo, si buttavano sulla cassa armonica del pianoforte per essere investiti, compenetrati dalle onde sonore. Stavano così abbracciati al pianoforte che diedi loro il permesso di andarci sopra, si stendevano e non si muovevano più». Il pianoforte può diventare un poderoso tamburo che martella i ritmi e all'improvviso un delicato carillon. Le onde sonore si propagano attraverso l'aria e permeano il mondo attorno attraverso la risonanza.

«Non sentiamo soltanto con le orecchie». Era già chiaro agli antichi. Nelle tradizioni sciamaniche dalla Mongolia al Messico, nelle tradizioni arcaiche cabalistiche del giudaismo e del cristianesimo, i suoni vocali e gli armonici sono stati usati per guarire e trasformare, per bilanciare i centri energetici del corpo e attivare le risonanze del cervello. E il padre della geometria aveva già svelato come un suono ne generi altri superiori (armonici): Pitagora credeva che l'universo fosse un immenso monocorde, uno strumento con una sola corda tirata tra il cielo e la terra, parlò di musica delle sfere, pensava che i movimenti dei corpi celesti che si spostano producessero un suono.

Alla parete della sala di musica sono appesi dei grandi quadri: riproducono con parole e disegni la filastrocca del Girotondo, un canto gregoriano e l'*Ut queant laxis* con cui Guido D'Arezzo legò indissolubilmente a ogni suono della scala musicale una sillaba (ut-re-mi-fa-sol-la-si). La strada ora è in discesa e Giulia ci congeda: «Sordità e autismo sono due aspetti di un unico problema, mancando in entrambi i casi la tensione e la predisposizione del corpo che vibra all'ascolto, il sordo "si chiude alla vita" e l'autistico "diviene sordo alla comunicazione". Il musicoterapeuta coglie nelle persone la tensione emotiva che permette o non permette al corpo di vibrare».



Guarda il video di Giulia Mazza su corriere.it/lettura